

IL MARCHIESE INASPETTATO



CONQUISTARE UN LORD

AUTRICE DI BESTSELLER USA TODAY

SUZANNA
MEDEIROS

Contents

Capitolo 1

Capitolo 2

Capitolo 3

Capitolo 4

Capitolo 5

Capitolo 6

Capitolo 7

Capitolo 8

Capitolo 9

Capitolo 10

Capitolo 11

Capitolo 12

Capitolo 13

Capitolo 14

Capitolo 15

Capitolo 16

Capitolo 17

Capitolo 18

Capitolo 19

Capitolo 20

Capitolo 21

Capitolo 22

Capitolo 23

Capitolo 24

Capitolo 25

Capitolo 26

Capitolo 27

Capitolo 28

Capitolo 29

Capitolo 30

Capitolo 31

Capitolo 32

Capitolo 33

Capitolo 34

Capitolo 35

Capitolo 36

Capitolo 37

Capitolo 38

Informazioni sull'autrice

Capitolo 1

Aprile 1826

J OHN EVANS ERA SULLA buona strada per finire ubriaco marcio. La sua bocca cominciava ad assumere un sapore sgradevole e un lieve stordimento si era diffuso nei suoi sensi. Di questo passo, l'indomani non sarebbe stato nelle condizioni adatte per partire per lo Yorkshire. Tuttavia, la vista era ancora nitida, quindi ignorò la consueta prudenza.

Era la sua ultima sera a Londra, e di sicuro quel posto non gli sarebbe mancato. Non desiderava altro che ritornare alla tranquilla vita di campagna della sua giovinezza. Gli sarebbero invece mancati i due uomini che in quel momento sedevano al tavolo con lui e che ridevano mentre condividevano alcuni dei piacevoli ricordi che avevano vissuto negli ultimi anni. Erano i fratelli che non aveva mai avuto. C'erano stati altri amici, quelli persi durante la lunga guerra

con Napoleone e che non sarebbero mai stati dimenticati, ma quella sera nessuno voleva parlare di loro.

"E poi Sir Galahad ha deciso di intervenire e salvare la povera damigella!"

Il barone Cranston diede una pacca sulla spalla di John. L'ampio sorriso sul suo volto indicava che era altrettanto ubriaco. "Com'è possibile che non abbia mai sentito prima questa storia?"

Il visconte Ashford sorrise. Alzò la tazza in un brindisi derisorio e bevve il resto del liquido. "L'ho tenuta da parte per un'occasione speciale. E, dato che questa sarà la nostra ultima serata insieme per chissà quanto tempo, ho pensato che fosse il momento giusto per dividerla".

John incrociò le braccia e guardò accigliato Ashford. Il suo amico non si stancava mai di tormentarlo per la propria tendenza ad intervenire senza indugio quando una donna aveva bisogno di aiuto.

«Come entrambi sapete, ho due sorelle. Se aveste la mia stessa sfortuna, capireste cosa significa sentire il bisogno di andare in soccorso di una donna".

Ashford scosse la testa. "Anch'io ho delle sorelle, quindi la tua giustificazione non vale. Nessuno qui starebbe a guardare, nè permetterebbe che una donna venga sfruttata. Tuttavia, preferiamo astenerci dal salvare le prostitute dall'esercizio del loro mestiere".

Un'altra risata roca accompagnò quell'affermazione, e in qualche modo John si trattenne dal prendere a pugni il suo buon amico.

Ma quella sera il loro buonumore era contagioso e così si ritrovò a lottare per non ridere, anche se la situazione non era affatto divertente. Anzi, era molto seria. Dopo aver fallito nel tentativo di

impedire alla sorella maggiore di sacrificarsi in un matrimonio indesiderato per salvare la famiglia, aveva sviluppato la scomoda inclinazione ad intervenire ogni volta che vedeva una donna in pericolo. Spesso senza neanche soffermarsi a valutare le circostanze.

Per fortuna, il matrimonio di Louisa si era rivelato felice. Da quello che aveva visto di lei e del marchese di Overlea durante il suo soggiorno nella loro residenza londinese, era chiaro che erano molto innamorati l'uno dell'altro.

Sforzandosi di non pensare alla rabbia giovanile che aveva provato quando aveva scoperto che sua sorella stava per sposare l'aristocratico che aveva rovinato la loro famiglia, bevve il resto del drink. Non aveva senso lasciare che la birra andasse sprecata, ma non ne avrebbe ordinato un'altra.

"Evans...". Incontrò lo sguardo di Ashford e l'amico inclinò la testa verso la scena che si stava svolgendo sul retro della taverna. "Che ne dici? E' davvero infastidita oppure gioca a fare la ritrosa per spillare più soldi?"

Gli occhi di John si strinsero mentre osservava la scena. Non fu sorpreso di scoprire che la donna in questione era la bella cameriera dai capelli scuri che aveva cercato di ignorare per tutta la sera. Guardò accigliato il turbolento gruppo di uomini che le stavano dando del filo da torcere. I suoi tentativi di sfuggire alle mani che cercavano di palparla mancavano di quella maliziosa ritrosia che faceva pensare ad una finzione.

"Non sembra un gioco" disse Cranston.

Tutti gli occhi erano puntati su John, mentre i suoi compagni d'armi di lunga data aspettavano di vedere cosa avrebbe fatto.

"Che il diavolo vi porti!" John si alzò in piedi, cercando di tenere sotto controllo la rabbia crescente. Rabbia che non era rivolta ai suoi amici. Sapeva che entrambi gli uomini sarebbero intervenuti per aiutare la donna, ma per qualche ragione provavano un enorme piacere nel guardarlo gestire la situazione.

Come nell'odioso cliché del cavaliere che va in soccorso della bella damigella, John si diresse in fondo al locale, dove uno degli uomini era riuscito a trascinarsi in grembo la donna riluttante.

Avendo imparato dai precedenti tentativi di salvataggio che alcune donne si fingevano ritrose per aumentare il prezzo della loro merce, non si affrettò ad attaccare, ma si fermò davanti all'uomo, che era così intento ad occuparsi della preda da non accorgersi del suo arrivo.

Lo sguardo di John incontrò quello della donna, e ciò che vide nei suoi profondi occhi azzurri gli disse che la sua valutazione iniziale era giusta. Lei sembrava fare fatica a respirare e le sue pupille erano dilatate. Erano i segnali della paura, già visti sui volti di molti uomini durante le battaglie.

Le tese la mano e aspettò. La donna la afferrò senza esitare e gli permise di rimetterla in piedi. Poi, con un rapido movimento, John si intromise tra lei e il chiassoso gruppo, ormai completamente azzittito.

L'uomo in questione impiegò un attimo per rendersi conto di cosa fosse successo. Barcollando si alzò dalla sedia, e John fu sollevato nello scoprire che erano della stessa altezza. In ogni caso, non abbassò la guardia.

Si trovavano in una zona malfamata di Londra, quindi era pressoché garantito che l'uomo avesse una certa esperienza in fatto di risse. Fortunatamente, anche John aveva appreso qualcosina durante gli anni di servizio militare e non era minimamente intimidito. Ashford e Cranston erano lì e, se necessario, sarebbero intervenuti in suo aiuto.

L'uomo vacillò leggermente e strinse le mani a pugno.

"Ascolta, amico...non c'è motivo di discutere. Va' per la tua strada e dimenticheremo ciò che è successo".

John non provò nemmeno a nascondere il disgusto per quell'uomo che aveva tentato di imporsi su una donna riluttante. Si voltò a guardare la donna in questione. Bastava guardarla in faccia per capire che era terrorizzata, tuttavia lei scosse la testa e mormorò "Aiutatemi".

John lanciò un'occhiata al gruppo di uomini, adesso tutti in piedi. Erano cinque contro tre, ma non erano appena tornati dalla guerra. Se ci fosse stato uno scontro, lui e i suoi amici ne sarebbero senza dubbio usciti vincitori.

Il tempestivo intervento di un'altra cameriera risparmiò loro la fatica.

"Mi occuperò io di voi, signori. Hanno bisogno di Molly in cucina" disse in tono pesantemente allusivo, mentre si sporgeva in avanti per posare un vassoio di bevande sul tavolo. Il suo seno minacciava di fuoriuscire dalla scollatura dell'abito, il che sortì l'immediato effetto di catturare l'attenzione degli altri quattro uomini. Lo zotico invece esitò, non volendo rinunciare al suo premio.

Fortunatamente, un'occhiata ammiccante e una carezza sul braccio lo distolsero rapidamente dal suo obiettivo.

John si voltò verso la donna che, a quanto pareva, si chiamava Molly e che aveva suscitato la sua curiosità fin dal suo arrivo nella taverna. Doveva essere al suo primo impiego perchè le mancava l'esperienza per trattare con i clienti che invece la seconda cameriera possedeva. Aveva ancora le pupille dilatate e il respiro ansimante, e stava tremando. Era evidente che non aveva mai affrontato avances indesiderate prima di quella sera. Almeno, non da uomini intenzionati a prendere senza chiederle il permesso.

Fece per posarle la mano sul gomito per portarla via da lì, poi ci ripensò. In quel momento, la donna non avrebbe accolto con favore neanche il tocco più innocente. Così, intrecciò le mani dietro la schiena.

"Se permettete, vorrei accompagnarvi in cucina per assicurarmi che nessun altro vi infastidisca".

Lei trasse un respiro tremulo e distolse lo sguardo. Quando i suoi occhi incontrarono di nuovo quelli di John, scosse bruscamente la testa.

"Devo andare" mormorò, voltandosi a guardare il proprietario della taverna, un uomo corpulento di mezza età che si stava dirigendo verso di loro.

Era stato molto accogliente con John e i suoi amici, ma adesso la sua espressione era severa, come se fosse arrabbiato con la donna per essere stata poco gentile nei confronti dei suoi clienti. Se si fossero diretti verso l'uscita, non avrebbero potuto evitarlo.

"C'è una porta sul retro? Magari nelle cucine?"

Annuendo, la donna cominciò ad allontanarsi. John esitò, indeciso se seguirla o meno. Quando lei si voltò a guardarlo, restò a fissarla ammaliato. I suoi capelli scuri erano raccolti, ma qualche ricciolo sfuggiva all'acconciatura; gli occhi erano di una profonda tonalità di un blu mai visto prima, e le sue labbra generose, una delle quali era stretta tra i denti, fecero vagare i pensieri di John su sentieri sconvenienti.

Indossava un attillato abito da lavoro, lo stesso delle altre cameriere, ma la sua scollatura era resa più modesta da un ritaglio di lino bianco, sotto il quale erano nascoste le sue forme generose. John aveva già notato precedentemente quel pezzo di stoffa e aveva pensato che fosse un modo per differenziarsi dalle altre donne, un modo per stuzzicare la curiosità dei clienti. Ora invece era chiaro che lei non era abituata ad essere al centro dell'attenzione e aveva usato quel ritaglio per preservare la sua modestia.

La donna spalancò gli occhi nel vedere avvicinarsi il suo datore di lavoro e fece cenno a John di seguirla. Lui non esitò, lanciandosi prima una rapida occhiata alle spalle e notando che il proprietario della taverna si era fermato e li guardava con un sorriso soddisfatto. Chiaramente stava immaginando che Molly avesse appena adescato un cliente.

Invece di dirigersi in cucina, lei scivolò dietro una tenda scura che nascondeva una porta. Per un attimo, John si chiese se non avesse frainteso tutta la situazione, tuttavia la seguì al di là dell'uscio.

Si ritrovarono in un corridoio poco illuminato, che la donna percorse fino ad arrivare all'ultima porta. Lottò un po' con la serratura, ma alla fine riuscì ad aprirla e ad uscire fuori. Era molto

tardi, le strade erano buie, e un vicolo come quello non era affatto sicuro.

John era determinato a seguirla, dal momento che non l'aveva salvata perchè si mettesse di nuovo nei guai. Invece Molly si fermò, appoggiò la schiena al muro sporco della taverna, chiuse gli occhi e inspirò profondamente. Lui si mantenne a distanza per non allarmarla. Passò un intero minuto prima che lei aprisse gli occhi e si voltasse a guardarlo.

"Non avete idea di quanto vi sia grata per il vostro aiuto".

Il suo accento gli ricordò un commilitone che una volta aveva conosciuto e che sosteneva di provenire dal nord dell'Inghilterra. Gli vennero in mente un milione di domande, ma trattenne la curiosità e accettò il ringraziamento con un cenno del capo.

"Era il minimo che potessi fare" rispose John. Attese un attimo prima di porre la domanda che urgeva una risposta più di tutte "Siete sicura di voler continuare a lavorare qui? Non che vi stia giudicando: il cielo sa che ci sono destini peggiori che possono capitare ad una donna. Ma non sembra essere un posto adatto a voi".

Lei emise un lieve sospiro.

"Era la mia prima notte. Non ho mai fatto questo genere di lavoro prima d'ora".

"Avete intenzione di tornarci?"

Lei ci pensò un attimo, poi scrollò le spalle.

"No, meglio di no. Questa volta Alice è riuscita a distrarre quel cliente. La prossima potrebbe non essere altrettanto facile".

Il sollievo di John fu immediato. Non conosceva quella donna, ma provava uno strano senso di protezione nei suoi confronti.

"E voi? Pensate di rientrare nella taverna?" gli chiese. Quando si rese conto che la domanda poteva celare un doppio significato, si affrettò ad aggiungere "Non è un invito. E' solo curiosità".

John fissò il volto di Molly per diversi lunghi istanti, attratto da lei più di quanto fosse saggio.

"I miei amici sono ancora dentro e questa è l'ultima volta che li vedrò per un po' di tempo".

Lei annuì bruscamente.

"Naturalmente. Allora è meglio che vada". Così dicendo, si voltò per allontanarsi, ma John non poteva permettere che sparisse nella notte senza alcuna protezione.

"Vi accompagnerò fino alla strada principale. Ho una carrozza che mi aspetta. Può portarvi fino a casa e tornare a prendermi più tardi".

Il sorriso tremante di Molly riuscì a farlo sentire come se fosse alto tre metri. Senza aggiungere altro, si avviarono lungo il vicolo buio, scarsamente illuminato dalla luna calante. John era felice di essersi trovato nel posto giusto al momento giusto per aiutarla. Anche se l'altra cameriera, Alice, come l'aveva chiamata Molly, era riuscita a liberarla dalle indesiderate attenzioni del cliente, il pensiero di quella donna che gli arrivava appena alle spalle e che si avventurava da sola nel cuore della notte lo colmava di terrore.

Quando raggiunsero la strada principale, la carrozza li stava aspettando proprio davanti all'entrata della taverna.

"Dunque non tornerete a lavorare qui?" Le aveva già posto la domanda, ma voleva esserne sicuro.

Quando Molly incontrò il suo sguardo, la sua espressione era illeggibile e per un istante John temette il peggio. Alla fine, lei sospirò e scosse la testa.

"Penso sia meglio rinunciare a questa stupida idea di lavorare in una taverna".

Un'affermazione che gli sembrò piuttosto strana. Una giovane donna che intraprendeva un'attività del genere in una zona poco raccomandabile della città di solito non la riteneva un'idea stupida. Di solito era una scelta dettata dalla necessità.

Voleva chiederle tante cose. Il suo nome completo, ad esempio, e dove visse. E se fosse possibile rivederla. Ma non sarebbe stato saggio. L'indomani, dopo l'incontro con il suo avvocato, avrebbe lasciato Londra, dunque non ci sarebbe stato tempo per approfondire la conoscenza con questa donna misteriosa che aveva catturato il suo interesse.

Dopo aver ordinato al cocchiere di riportarla a casa e di tornare a prendere lui, John fece un passo indietro mentre lei dava all'uomo il proprio indirizzo. Il nome della strada non gli disse nulla, anche perchè non era a Londra da molto tempo.

La aiutò a salire sul veicolo, chiuse la porta e aspettò in silenzio che la carrozza partisse. Il sorriso che Molly gli rivolse dal finestrino mentre si allontanava gli fece desiderare di poter annullare i programmi della serata.

Quando alla fine raggiunse gli amici, questi non esitarono a stuzzicarlo.

"Ad un'altra damigella tratta in salvo" disse Ashford, alzando il bicchiere per un brindisi.

Cranston lo imitò.

"Niente sarà più lo stesso dopo che sarai andato a seppellirti nello Yorkshire. Chi rimarrà per tirare fuori dai guai le belle giovani donne di Londra?"

John sbuffò.

"Ci siete sempre voi due. O avete intenzione di tornarvene a casa?"

"Scordatelo" replicò Cranston rabbrivendo in modo teatrale "Posso anche aver rinunciato al mio incarico, ma non ho fretta di ricongiungermi alla famiglia".

Ashford si limitò a scuotere la testa. Tutti sapevano come il padre avesse incoraggiato il primogenito, il proprio erede, ad arruolarsi nella speranza che morisse e che il titolo passasse al figlio minore.

"Occuperei il tuo seggio l'anno prossimo?"

John resistette a stento all'impulso di scolarsi un altro bicchiere di birra. Probabilmente, non avrebbe rivisto gli amici fino ad allora, quando sarebbe stato pronto ad assumere il nuovo incarico alla Camera dei Lord. Pensare alla recente crescita del proprio status sociale lo metteva non poco a disagio.

"Non lo so. Dipenderà da cosa troverò nella tenuta dello Yorkshire. Non sapevo nemmeno di essere un parente del marchese di Lowenbrock, tantomeno mi sarei mai aspettato di ereditare. Ma con la mia fortuna, il patrimonio si sgretolerà e io affogherò nei debiti".

"Non hai ancora parlato con l'avvocato?" Cranston scosse la testa "Devi farlo, prima di partire".

John si accigliò, ricordando i messaggi giornalieri che l'uomo gli aveva sistematicamente inviato da quando era arrivato a Londra due settimane prima.

"Per forza. Non so neanche dove si trovi la tenuta. Il suo ultimo messaggio diceva che, se non avesse avuto mie notizie, sarebbe venuto a trovarmi a casa domani mattina". L'espressione cupa, cedette al richiamo del drink. Non gli importava più se il giorno dopo avrebbe sofferto i postumi della sbornia. E poi voleva dimenticare una certa donna che non avrebbe mai più rivisto.

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: <http://www.ebooks2go.com>